

Capitolo III

Il metodo degli *Elements of Politics*

The special characteristic of my philosophy is to keep the importance of the others in view
H.Sidgwick

III.1 La scelta controcorrente di Sidgwick: il metodo analitico-sintetico

Per quanto mi riguarda sto cercando di farmi assorbire completamente nell' Opus Magnum sulla politica. La mia posizione è che ora mi sembra di aver afferrato ed analizzato adeguatamente ogni possibile metodo con cui trattare in modo sistematico i problemi della politica; ma la mia convinzione profonda è che possa produrre ben pochi frutti di utilità pratica – per cui dubito che valga la pena di mettere giù tutto in un libro. Ma gli uomini debbono per forza lavorare – e un professore deve per forza scrivere libri.¹

Collini nel suo noto lavoro sugli *Elements of Politics*, *The Ordinary Experience of Civilised Life: Sidgwick and the Method of Reflective Analysis*², commenta questo passaggio sottolineandone l'aspetto squisitamente sidgwickiano, nel senso del dovere, l'enfasi sul metodo, la preoccupazione per l'utilità pratica, il dubbio persistente e l'ironia. Ma il brano è anche, in effetti, una buona descrizione, pur nella sua schematicità, di alcune delle caratteristiche principali degli *Elements*. Questo

¹ Lettera di Sidgwick a J.A. Symonds del 1 dicembre 1887, in A. e E. Sidgwick, *Memoir*, p. 481

² Pubblicato in S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That Noble Science of Politics: a Study in Nineteenth-Century Intellectual History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

mastodontico lavoro (persino il suo stesso autore ammetteva fosse un “heavy book”³), frutto di quattro anni di studio, non si presenta al lettore né come un classico trattato di filosofia, né come una descrizione empirica della situazione o come un libro di storia. Come nei *Methods*, la prima preoccupazione è un problema di metodo, si tratta di trovare quel metodo che meglio si adatta allo scopo che ci si è prefissi. In questo caso specifico l’obiettivo è indicato dal titolo stesso che è stato scelto:

[...] ho chiamato il libro “Elements of Politics”, non “Political Philosophy” o “Political Science”. Non l’ho chiamato Political Philosophy, perché il suo obiettivo è di determinare le regole che devono guidare l’azione di governo e la costruzione degli organi di governo con molta più profusione di dettagli di quanto spetti alla filosofia fare: ma non l’ho chiamato nemmeno Political Science, perché riguarda principalmente l’organizzazione politica come dovrebbe essere, e non i sistemi politici come effettivamente sono, sono stati, e – fino a dove possiamo prevedere – saranno.⁴

In *Philosophy: Its Scope and Relations*, Sidgwick aveva sostenuto che il metodo più adatto alle scienze morali fosse quello dell’analisi filosofica, ossia “il metodo di riflessione sul pensiero che noi tutti condividiamo, attraverso il simbolismo che noi tutti condividiamo, il linguaggio.”⁵ Questo procedimento avrebbe, poi, dovuto essere combinato con alcune generalizzazioni su base empirica, ma indiscutibilmente vere, riguardo ai membri delle società civili. Se applicato correttamente, questo metodo avrebbe portato, secondo Sidgwick, a conclusioni molto vicine a quelle dell’utilitarismo. Ma questo metodo si può adattare anche alle esigenze dell’indagine sulla politica?

³ A. e E. Sidgwick, *Memoir*, p. 480

⁴ H. Sidgwick, *Philosophy, Its Scope and Relations: An Introductory Course of Lectures*, Bristol, Thoemmes Press, 1996, p. 26

⁵ H. Sidgwick, *Philosophy*, p. 26

Negli anni della sua formazione filosofica (e anche delle prime urgenti, domande sui principi della politica) il metodo storico la faceva da padrone, ma Sidgwick, con una notevole indipendenza di vedute, l'aveva già trovato deficitario:

Sto progettando un trattato di politica: ce n'è davvero bisogno: G.C. Lewis è inadeguato; - infatti ultimamente tutti stanno studiando storia costituzionale, e ignorando la politica. Mill, con la cautela a lui caratteristica, si è limitato ad una parte dell'argomento. Ora io sono certo che la storia avrà in futuro sempre meno influenza sulla politica nei paesi più avanzati. Presto i principi saranno tutto, e la tradizione nulla: tranne che per la sua influenza sulla forma.⁶

Anche in una lettera del 1871 ad Alfred Marshall lo si trova ribadire la stessa opinione:

[...] mi sento come se la comprensione del metodo utilitarista per determinare le regole sia stata del più grande valore per me, e un qualunque dibattito critico mostrerà quanti pochi parlamentari l'abbiano davvero compreso. Mi sembra che la tendenza contemporanea, a causa dei positivisti, sia più che altro iper-storica.⁷

Nella stessa lettera appare un interessante riferimento al "Normal-Mensch" di Bentham, definito "the heir of the ages." Per lui Sidgwick sta portando avanti il suo lavoro sulla politica, per il suo futuro è necessario riuscire a gettare una luce sulle leggi che regolano il vivere comune. E su di lui si deve poggiare il metodo da usare per trovare queste leggi:

⁶ A. e E. Sidgwick, *Memoir*, pp. 131-132

⁷ Lettera di Sidgwick a A. Marshall, luglio o agosto 1871, Sidgwick Papers, Wren Library, Trinity College, Cambridge, Add.Ms.c.100.96

A mio parere, si deve trattare di un metodo principalmente deduttivo. Dobbiamo assumere certe caratteristiche generali dell'uomo e le sue circostanze – caratteristiche appartenenti non al genere umano universalmente, ma all'uomo civilizzato al suo più avanzato stadio di sviluppo: e dobbiamo considerare quali leggi ed istituzioni sia più probabile che conducano al benessere un aggregato di simili uomini che vivano delle relazioni sociali.⁸

Troviamo qui, come era possibile immaginare, una forte analogia con quanto risulta dai *Methods*: il compito dello studioso utilitarista è di ascoltare la voce del senso comune, in questo caso applicata alle opinioni politiche, e sistematizzarle in modo tale che da esse emerga il sostrato utilitarista.

Era, conseguentemente, una premessa cruciale del libro che un'analisi delle conclusioni, che sarebbero state raggiunte attraverso un processo deduttivo dagli assiomi utilitaristi, avrebbe a grandi linee coinciso con una sistematizzazione delle visioni politiche sostenute dalla “maggioranza delle persone istruite in Inghilterra oggi”, che era sempre una rilevante rappresentanza.⁹

La funzione degli assiomi all'interno della speculazione politica sidgwickiana risulta molto moderata, come viene colto dall'analisi del volume fatta da D.G. Ritchie: sebbene il ragionamento sembri procedere per vie deduttive, in realtà “le conclusioni sembrano sempre coincidere esattamente con quello che abbiamo nell'attuale costituzione britannica.”¹⁰

In buona sostanza, la premessa teorica fornita dai *Methods*, che avrebbero dovuto incoronare il principio utilitarista come il principio etico regolativo dell'intero agire

⁸ Sidgwick, *The Elements of Politics*, pp. 8-9

⁹ S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That Noble Science of Politics*, p. 291

¹⁰ D.G. Ritchie, *Review of The Elements of Politics*, “International Journal of Ethics”, 2, 1891-1892, p. 254

umano e, quindi anche della politica, non era tale, ancora una volta, da garantire un fondamento solido per gli *Elements*. Il metodo deduttivo *sic et simpliciter* non poteva essere sufficiente. Di nuovo il senso comune – rappresentato “dall’esperienza ordinaria della vita civile”¹¹ – svolge un ruolo di non poco peso nel ragionamento. E qui, come nota Collini, è possibile rilevare una grande differenza con i suoi predecessori utilitaristi, e Bentham in particolare: la teoria politica non può essere completamente astratta, ma deve tener conto dei soggetti a cui poi si riferirà la legislazione. Non avrebbe senso cercare di costruire un sistema di regole valido per tutto il genere umano, perché sarebbe, gioco forza, estremamente generico. Sidgwick ha, per tanto, in mente una ben precisa esperienza politica, quando scrive gli *Elements*, ovvero l’esperienza britannica, e il Normal-Mensch a cui pensa è l’uomo di buona cultura inglese. Ovviamente questo modo di intendere le cose non potrà rimanere senza conseguenze a livello di conclusioni politiche, allontanandolo dal riformismo ardito che era stata caratteristica tipica dell’utilitarismo classico e avvicinandolo a posizioni certamente più moderate, addirittura in qualche caso conservatrici.

III.2 Il metodo degli *Elements of Politics* a confronto con quello dei *Principles of Political Economy* e del *Development of European Polity*

Il fiero anti-storicismo, che caratterizza gli *Elements* e che, come si è visto, ha accompagnato Sidgwick fin dalla sua formazione (“la storia mi ha sempre affascinato, benché ne sia allontanato dalla convinzione della sua relativa inutilità [...]”¹²), crea un evidente contrasto con l’intera struttura del *Development of European Polity*, una

¹¹ Sidgwick, *The Elements of Politics*, p. 11

¹² A. e E. Sidgwick, *Memoir*, p. 435

raccolta di lezioni pubblicata postuma nel 1903 che tenta di tracciare la storia dell'evoluzione dello stato moderno.

La massiccia quantità di informazioni storiche, che rappresenta l'impianto di questo volume, pone inevitabilmente la domanda se Sidgwick alla fine della propria vita non avesse rivalutato la validità del metodo storico. In realtà, il progetto parzialmente svolto dal *Development* (Sidgwick è morto prima di poterlo completare) rappresenterebbe effettivamente un'anomalia nel pensiero sidgwickiano, addirittura (come molti suoi contemporanei hanno voluto interpretare) l'ammissione di un errore, se non fosse possibile leggerlo in continuità con il metodo analitico-sintetico degli *Elements*. Come è stato detto, “in tutti suoi più importanti trattati, insiste sul fatto che ogni concreta applicazione del principio utilitarista debba contemplare una dettagliata analisi delle reali condizioni sociali in questione.”¹³ Il lavoro induttivo sullo sviluppo delle società civilizzate, allora, è utile per la determinazione di quell'“esperienza ordinaria della vita civile”¹⁴ che servirà da appoggio agli assiomi utilitaristi e alla parte deduttiva della speculazione politica.

Nelle parole dello stesso Sidgwick, l'obiettivo dei *Development* non è quello della “normale storia politica”, non si tratta di “presentare i fatti nel loro ordine cronologico”¹⁵, ma di individuare, attraverso il metodo comparativo i tratti comuni alle società politiche. Andrebbe, così, a completarsi il disegno iniziato con gli *Elements*: “il lato analitico del suo progetto deve, dopo tutto, essere accompagnato da uno studio consapevolmente storicizzato della natura umana e del senso comune

¹³ B. Schultz, *Henry Sidgwick*, p. 569

¹⁴ Dal titolo del saggio di S. Collini, *The Ordinary Experience of Civilised Life*, in S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *The Noble Science of Politics*, p. 297

¹⁵ H. Sidgwick, *The Development of European Polity*, Bristol, Thoemmes Press, 1996, pp. 1-4

dell'umanità, del contesto politico ed economico, ed è solo una parte del più largo obiettivo che coinvolge anche una ricerca di stampo induttivo e comparativo.”¹⁶

Per tanto i *Development* non rappresentano una svolta di Sidgwick a favore del metodo indicato dall'amico e collega Seeley (che voleva una “scienza politica induttiva” basata sulla convinzione che “il giusto metodo per studiare la storia politica sia essenzialmente storico e [...] che il giusto metodo per studiare la storia politica sia studiarla in quanto materiale per la scienza politica”¹⁷), ma, più coerentemente, l'ultima sezione di un progetto complesso, che comprende un parte di studio di carattere deduttivo-analitico e una di carattere induttivo-sintetico.

Ci si potrebbe ora chiedere se, all'interno di questo ampio disegno teorico, svolgano un loro ruolo precipuo anche i *Principles of Political Economy*, la cui prima edizione risale al 1883. Anche in questo caso non si tratta semplicemente di un libro di scienza economica, ma è dichiaratamente un'espressione della filosofia, visto che riguarda i giudizi su come le società dovrebbero comportarsi e la migliore politica pubblica possibile per un governo. Inoltre, più nello specifico, l' “arte dell'economia politica” è di speciale interesse per il filosofo utilitarista, dato che “si occupa di una particolare sezione dell'interferenza statale, pensata per aumentare o la produzione sociale del benessere o la sua distribuzione [...]”¹⁸

Ancora una volta, l'approccio utilizzato da Sidgwick per avvicinarsi al problema riflette le caratteristiche peculiari di tutto il suo filosofare. Infatti, una delle sezioni giustamente più note di tutto il trattato è un capitolo introduttivo e metodologico a proposito delle “attuali controversie economiche.”¹⁹ Il capitolo (che presenta delle modifiche tra la prima e le edizioni successive, che, però, non ne toccano il nucleo)

¹⁶ B. Schultz, *Henry Sidgwick*, p. 569

¹⁷ Lettera di Sidgwick a C.H. Pearson del 1875, A. e E. Sidgwick, *Memoir*, p. 295

¹⁸ H.Sidgwick, *Principles of Political Economy*, Bristol, Thoemmes Press, 1996, p. 33

¹⁹ Dal titolo del cap.I di H. Sidgwick, *Principles of Political Economy*, p. 1

vorrebbe essere la presentazione di un tentativo di riconciliazione tra le dottrine rivali dell'epoca a lui contemporanea. In accordo con il tono dei *Methods* e lo spirito della ricerca di stampo apostolico-coleridgeano della verità, si tratta di superare le apparenti opposizioni di opinione per raggiungere il sostrato comune.

Una delle controversie più aspre del periodo era quella che vedeva contrapporsi i sostenitori del metodo induttivo e quelli del metodo deduttivo. Come pensa di sciogliere la questione Sidgwick? Di nuovo viene scelta una sorta di via mediana tra i due poli. Sidgwick non si affida, infatti, esclusivamente al sistema benthamiano di deduzione, ma sembra propenso ad utilizzare ampiamente l'induzione basata sull'analisi storica, seguendo l'esempio di Macaulay e di Mill.

Questa scelta, ancora una volta contro corrente, ha fatto sì che, nonostante sia considerato, con Marshall, uno dei due fondatori della Cambridge School of Economics, venga generalmente trascurato dagli storici delle teorie economiche. “Il fatto è che i *Principles* devono di più alla tradizione classica di J.S. Mill che a quella che i contemporanei chiameranno poi la ‘nuova politica economica’ di Jevons e Marshall.”²⁰ Eppure il nome di Sidgwick e almeno una parte del suo apparato teorico appare nei lavori, non solo di Marshall, ma anche di altre importanti personalità del nuovo approccio all'economia, come il giovane Pigou. Già nel 1913 J.S. Nicholson²¹ aveva notato lo stretto legame tra il lavoro di Sidgwick e quello dei suoi successori, un legame che riguarda il ruolo svolto dal principio di utilità, più che, ovviamente, dalla matematizzazione dell'argomento.

Tuttavia, il punto sicuramente più interessante del metodo usato nei *Principles* è quello rappresentato dall'attenta analisi dei termini base della politica economica.

²⁰ J.Eatwell, M.Milgate, *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, London, Macmillan, vol.4, 1987, p. 329

²¹ J.S. Nicholson, *The Vagaries of Recent Economy*, “The Quarterly Review”, 219, 1913, p. 420

“Sidgwick sostenne che il processo di ricerca di tali definizioni, che fosse portato a termine con successo o no, fosse il modo migliore per approcciarsi alle notevoli ‘distinzioni e relazioni tra i fatti’.”²² Questo doveva, dunque, essere il primo, necessario passo per applicare il suo caratteristico metodo analitico alla politica economica, l’unico modo per raggiungere “una visione più chiara e sistematica, attraverso l’analisi riflessiva, dei fatti generali che l’esperienza comune ci ha già reso familiari.”²³ Troviamo, dunque, qui un’altra esemplificazione dello stesso metodo degli *Elements* e, in un certo senso, anche dei *Methods*, con una grande enfasi sull’importanza dell’analisi dell’uso comune dei termini propri dell’economia, per portare chiarezza e fare emergere il modello di ragionamento che è in esso implicito. Ancora una volta, Sidgwick non è interessato a basare la propria speculazione su un “modello artificialmente semplificato dell’azione umana”, ciò a cui si vuole programmaticamente riferire è piuttosto “uno stato delle cose preso come il modello a cui la moderna società civilizzata generalmente si avvicina”, scelta legittimata dal fatto di “corrispondere grosso modo ai fatti della società moderna.”²⁴

Il metodo dell’analisi riflessiva applicato all’economia politica era in questo senso essenzialmente limitato e soddisfatto di esserlo. Sacrificava le aspirazioni universalistiche delle teorie più vecchie allo scopo di guadagnare la persuasività connessa al mostrare come una particolare struttura di ragionamento fosse implicita nella distinzioni accettate del linguaggio condiviso.²⁵

²² S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That Noble Science of Politics*, p. 285

²³ H.Sidgwick, *Principles of Political Economy*, p. 36

²⁴ H.Sidgwick, *Principles of Political Economy*, pp. 36-40

²⁵ S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That Noble Science of Politics*, p. 286

Concludendo, si potrebbe, dunque, affermare che quello che Schultz definisce il “trattico politico” della speculazione sidgwickiana (*Principles, Elements e Developments*) non solo vada interpretato come una logica continuazione di quanto elaborato nei *Methods*, ma che sia parte di un progetto unitario di applicazione del nuovo metodo analitico riflessivo (e non semplicemente deduttivo) alle scienze morali. Anche l'apparente anomalia dei *Developments* trova la sua spiegazione all'interno della strada tracciata dagli *Elements*, e non in opposizione ad essa, come lavoro induttivo-sintetico a servizio dell'apparato teorico già sistematizzato. Il *fil rouge* che lega tutti e quattro i volumi è il lavoro sinergico tra principio utilitarista (e sue conseguenze logiche) e conclusioni del senso comune, che si combinano a creare la via peculiare di Sidgwick verso la realizzazione dell'utilitarismo, una via in cui ha molto peso anche la considerazione delle attuali condizioni della società britannica.

III.3 Il metodo analitico-sintetico di Sidgwick a confronto con quello deduttivo di Spencer e Green

“La differenza più significativa tra me e Mr. Spencer riguarda il valore dell'Etica Assoluta.”²⁶ Sidgwick non poteva indicare più chiaramente uno dei punti di maggior distanza dal filosofo individualista Spencer. E' stato detto che il metodo largamente utilizzato da Sidgwick si compone di una parte deduttiva che si appoggia su una cospicua elaborazione di stampo induttivo-sintetico. Questo perché l'utilitarismo non può essere innestato *sic et simpliciter*, senza alcuna forma di adattamento, ad una società realmente esistente. Al contrario, “Sidgwick insisteva che una società completamente evoluta fosse troppo differente dalla realtà attuale per fornire una

²⁶ H.Sidgwick, *Lectures on Ethics of T.H. Green, H. Spencer, and J. Martineau*, Bristol, Thoemmes Press, 1996, p. 278

qualunque guida a proposito di quello che dovremmo fare ora.”²⁷ Anche se le previsioni di evoluzione ottimisticamente indicate dalla sociologia dovessero, un giorno, rivelarsi veritiere, comunque non sarebbero “di grande aiuto per risolvere i problemi pratici dell’umanità contemporanea.”²⁸

Ne consegue che il metodo strettamente deduttivo adottato da Spencer per trovare la condotta giusta a partire da quelle che lui chiama le “leggi della vita”, si rivela, nell’ottica di Sidgwick completamente inutile, ancor prima che sbagliato. Non solo, dal punto di vista pratico il metodo di Sidgwick, plasmato per accogliere al suo interno la voce del senso comune, risulta più flessibile e meno intransigente: per questo a proposito di se stesso e proprio riferendosi alla differenza con Spencer, parla di un utilitarismo “più empirico.”²⁹ Per Spencer ciò che determina la giustizia di un atto è la sua conformità alla cosiddetta Legge di Eguale Libertà (“ogni uomo ha la libertà di fare ciò che vuole, fino a che non infranga l’eguale libertà di tutti gli altri uomini”³⁰), che nel suo sistema svolge il ruolo di “principio etico assoluto o ultimo, che possiede un’autorità che trascende quella di tutti gli altri.”³¹ Rispetto ad esso, il principio di utilità, come ogni altro principio, finisce per avere una funzione subordinata.

Tutti i diritti naturali (...) potrebbero essere riassunti nel Diritto alla Libertà; cosicché la completa ed universale affermazione di questo Diritto sarebbe la completa realizzazione della Giustizia – dato che l’Eguaglianza a cui si pensa debba tendere la Giustizia verrebbe

²⁷ M.W. Taylor, *Men versus the State: Herbert Spencer and Late Victorian Individualism*, Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 214

²⁸ H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 470

²⁹ H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 278

³⁰ H. Spencer, *Social Statics*, London, John Chapman, 1851, p. 77-78

³¹ H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, p. 279

interpretata come Eguaglianza della Libertà.

Ora, quando contemplo tutto ciò come una formula astratta, benché non possa dire che mi appaia autoevidente come il vero principio fondamentale della Legge Ideale, devo ammettere che si raccomanda molto positivamente al mio pensiero (...). Ma quando provo a porla in una più stretta relazione con le circostanze reali della società umana, subito si mostra sotto un aspetto differente.³²

Se si vuole calare il sistema nella vita reale, questo non può risultare così intransigente da non ammettere alcuna eccezione. Sidgwick era convinto che “in molte occasioni un utilitarista sarebbe stato giustificato nel mantenere le regole dettate dal senso comune anche quando le loro conseguenze dirette non fossero state tali da massimizzare la felicità, se l'utilità del mantenimento di una regola fosse stata maggiore dell'utilità derivante dalla sua violazione.”³³

La speculazione politica ed etica di Sidgwick si trova così, al contrario di quanto accade con Spencer, a muoversi su posizioni conservatrici rispetto alla realtà a lui contemporanea, che spesso non fanno che tradurre in termini teorici le istanze della classe colta inglese. Una simile posizione lo porta lontano non solo da Spencer, ma anche dal movimento idealista britannico, che ha trovato nel suo amico Green il proprio caposcuola.

Dal punto di vista del metodo, Green e Sidgwick condividono l'obiettivo con cui il problema viene affrontato: la priorità, infatti, spetta alla sfera dell'agire morale ed è per un corretto approccio alla questione pratica che è fondamentale risolvere la

³² H. Sidgwick, *Methods of Ethics*, pp. 274-275

³³ M.W. Taylor, *Men versus the State*, p. 216

questione epistemologica. Come è stato scritto da un contemporaneo di Green a questo proposito:

Ha studiato la teoria della conoscenza per il bene del controllo della condotta. Egli pensava che una cattiva metafisica conducesse inevitabilmente ad una cattiva etica, e che un'etica di scarso valore conducesse a false e insoddisfacenti discussioni in ogni sfera dell'attività umana.³⁴

Ma se la questione pratica come domanda fondamentale per la filosofia è il motore che spinge la speculazione di entrambi i filosofi, l'approccio risulta essere del tutto differente. Il mondo tracciato da Green è completamente racchiuso dal sistema: non solo è ben lontano dal rischio di cadere nel caos che angoscia la mente di Sidgwick, ma è un insieme organico ed ordinato che non lascia nulla al di fuori. "La natura per Green è, piuttosto letteralmente, impensabile senza l'ordine di un sistema omnicomprensivo."³⁵ L'unità che troviamo nel mondo è in diretta relazione con la capacità della nostra coscienza di unificare la realtà. Nelle parole di Green: "l'ordine uniforme della natura e la nostra conoscenza di quell'ordine hanno una base comune in un principio spirituale."³⁶

Il principio regolatore dell'intero sistema è l'idea di bene comune. La sua priorità è assoluta, "agisce come il fulcro intorno a cui tutte le altre nozioni girano."³⁷ Da questo punto di vista, svolge una funzione molto simile a quella della Legge di Eguale Libertà all'interno della speculazione di Spencer. E' il principio primo da cui viene

³⁴ J. Iverach, *Professor Thomas Hill Green*, "The Expository Times", vol.4, ottobre 1892-settembre 1893, p. 164

³⁵ M. Carter, *T.H. Green and The Development of Ethical Socialism*, Exeter, Imprint Academic, 2003, p. 23

³⁶ T.H. Green, *Etica*, Torino, F.lli Bocca, 1925, p. 405

³⁷ M. Carter, *T.H. Green and The Development of Ethical Socialism*, p. 27

dedotto tutto il sistema di valori e il fine verso cui muove la società. Il progresso è segnato dalla progressiva scoperta di aspetti parziali, ma sempre più importanti, del bene comune.

Come appare chiaro da quanto appena scritto, il bene comune, esattamente come la Legge di Eguale Libertà, non conosce eccezioni, ad esso va sacrificata qualunque altra cosa. Anche qui, dunque, non troviamo niente della prudente flessibilità sidgwickiana: dalla definizione di bene comune discende tutta la teoria morale e tutta la teoria politica di Green, senza che con esso interagisca nessun altro principio.